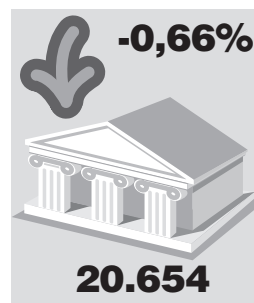


## L'ATTIVO COMMERCIALE CROLLATO DELL'80%



petrolio



euro/dollaro



MILANO Supereuro, guerra in Iraq e Sars: un mix fatale che fa del 2003 un anno nero per il Made in Italy. L'attivo commerciale è crollato a 1,6 miliardi, quasi l'80% in meno rispetto ai 7,8 miliardi del 2002. Le esportazioni sono scese del 5,2%, a fronte di un calo delle importazioni del 2,9%. Il quadro non migliora neanche restringendo il raggio d'azione. Anche all'interno dell'Unione europea, infatti, il bilancio è negativo: lo scorso anno si è chiuso con un deficit di 7,5 miliardi, in crescita quindi rispetto ai 5,5 miliardi di rosso dell'anno precedente. Il calo dell'import e dell'export è stato ancor più accentuato, rispettivamente -6,7 e -5,1%.

Il calo delle esportazioni italiane nel mondo è stato generalizzato, evidenzia l'Istat, con i punti di forza del Made in Italy tutti in calo: -7,1% l'abbigliamento,

-9,1% i prodotti in cuoio e meno -8,6% i mobili. L'unico settore che sembra in qualche modo tenere, sottolinea l'Istituto nazionale di statistica, è quello delle macchine e degli apparecchi meccanici, che ha subito solo una lieve flessione (-1,7%). A fronte di tutte voci negative, spicca la buona performance, forse addirittura ottima visto l'andamento negativo di tutti gli altri comparti, dei prodotti petroliferi raffinati, che hanno segnato un +20,2%.

A livello comunitario le esportazioni italiane sono cresciute solo verso la Spagna, segnando un +1,3%. Anche per quanto riguarda i settori merceologici balza agli occhi un unico dato positivo: si tratta anche in questo caso dei prodotti petroliferi raffinati, le cui esportazioni sono aumentate del 36,5%.

## Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## economia e lavoro

## No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## L'Italia diventa più diseguale

Inflazione ufficiale al 2,2% in gennaio. I consumatori: scherzo di Carnevale

Laura Matteucci

MILANO «L'Italia di oggi, rispetto a quella di cinque anni fa, è sicuramente più diseguale. Inoltre alcune fasce di reddito si sono impoverite perché hanno perso potere d'acquisto: ciò si evince chiaramente non dai dati Eurispes, ma dai dati Istat, perché con un'inflazione al 2 e oltre per cento ogni anno, in tre anni l'effetto è notevole». La sociologa Chiara Saraceno, docente all'Università di Torino ed ex presidente della commissione nazionale povertà, entra nel cuore delle polemiche sulle condizioni di vita degli italiani - addirittura migliorate secondo Berlusconi e colleghi, peggiorate secondo tutti gli altri - sottolineando che sono gli stessi dati Istat ad indicare l'aumento delle disuguaglianze e l'impoverimento del Paese.

Mentre i tecnici Istat dipingono in gennaio un «quadro disinflazionistico» con i prezzi al consumo saliti del 2,2% a fronte del 2,5% di dicembre (ma per alimentari e servizi bancari non c'è pace: ortaggi e frutta freschi in gennaio hanno subito aumenti rispetto al 2002 del 9,2 e del 10,5%, i servizi bancari del 6,9%).

Comunque sia, i dati dell'Istituto di statistica continuano a lasciare perplessi, a non convincere. Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, bisognerebbe interrogarsi sul perché della flessione. Il calo dell'inflazione è un segnale che impone un ragionamento su una politica dei redditi «più efficace ed efficiente», dice Pezzotta. «Bisogna capire le motivazioni per cui l'inflazione è calata, e cioè se si è semplicemente ridotta la domanda dei consumi», come già più volte dichiarato dalla Cgil.

Per le associazioni dei consumatori i dati sono irrealistici tout-court, «uno scherzo di Carnevale». Anzi, peggio. «Sono dati che preparano ad una campagna elettorale basata sul miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie - dice il presidente del Codacoms, Carlo Rienzi - mentre in realtà il carrello della spesa è più costoso,

con un'inflazione che arriva fino all'8%.

Secondo la sociologa Saraceno, ieri ad un convegno sul tema, per affrontare seriamente il problema lo Stato dovrebbe aumentare innanzitutto, e consistentemente, i finanziamenti a sostegno della locazione a favore dei nuclei meno abbienti. «L'affitto è la principale voce di spesa che, come si vede da molte indagini - spiega Saraceno - mette a rischio povertà una famiglia. Per questo bisognerebbe puntare ad un sostegno concreto destinato alla locazione, sostegno che c'era, anche se veniva erogato magari con una lunga trafila burocratica, ma che oggi è stato forte-

LE VARIAZIONI DEI PREZZI			
Indice NIC, variazioni % gennaio 2004 rispetto a dicembre 2003			
Prodotti alimentari e bevande alcoliche	+0,4	Trasporti	-0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	+0,1	Comunicazioni	+0,1
Abbigliamento e calzature	0,0	Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,6
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	+0,4	Istruzione	+0,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+0,3
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,3	Altri beni e servizi	+0,5
		Indice generale	+0,2

Fonte: ISTAT

P&amp;G Infograph

Dalle assicurazioni alla benzina: le misure contro il caro-vita indicate dall'Intesa dei consumatori

## La strategia del risparmio vale 490 euro

MILANO L'Intesa dei consumatori ha proposto alcune misure concrete per contrastare il caro-vita, che permetterebbero agli italiani un risparmio di 490 euro l'anno. L'iniziativa arriva dopo la proposta del ministro delle Attività Produttive Marzano di pubblicare sui giornali un bollettino dei prezzi, per combattere il caro-vita.

RC AUTO Le associazioni chiedono al ministro che «faccia rispettare il protocollo firmato con l'Ania imponendo un immediato abbattimento delle tariffe Rc Auto del 20% (10% nel 2004 e 10% nel 2005) senza discriminazioni territoriali, poiché gli incidenti sono diminuiti del 20% grazie alla patente a punti. Questo consentirebbe un risparmio medio a famiglia di 85 euro.

CARBURANTI Opportuna sarebbe la fine della spe-

culazione valutaria effettuata dalle compagnie petrolifere, con i prezzi delle benzine praticate in Italia addirittura superiori rispetto a 26 mesi fa. Spetta al Governo promuovere una commissione d'inchiesta sui prezzi petroliferi, fissando criteri omogenei sia quando aumenta il prezzo del barile ed il fixing con il dollaro, che quando diminuisce. Un decreto di trasparenza sul settore consentirebbe un risparmio annuo di circa 100 euro a famiglia.

BANCHE Gli aumenti di costi e commissioni del 25% sono accompagnati, secondo le associazioni consumatori, da un peggioramento della qualità dei servizi, portando a 503 euro annui la gestione di un conto corrente con 11 operazioni mensili. La concorrenza e la vigilanza nel settore bancario può portare ad un risparmio di 115 euro l'anno a famiglia.

RISPARMIO Benefici per le famiglie potrebbero arrivare dall'approvazione delle proposte di legge presentate da Giorgio Benvenuto dei Ds o Guido Rossi della lega Nord, sui bond argentini per riscattare i 450.000 investitori. Le misure oltre ad innescare una virtuosa operazione «fiducia» consentirebbero di reimmettere nel circuito finanziario circa 9 miliardi di euro con ricadute benefiche di circa 65 euro a famiglia.

ISTAT E FILIERE La riforma del paniere Istat con i giusti pesi assegnati a taluni prodotti può scatenare, assieme alla semplificazione delle filiere e ai cartellini dei prezzi nei vari passaggi per stanare la speculazione, una concorrenza tale da produrre un risparmio annuo di 125 euro a famiglia, solo nel settore alimentare.

statistico. Infatti, essendo aumentato il costo della vita, le persone hanno speso di più per i consumi, per gli stessi consumi degli anni precedenti: quell'1% occulta il fatto che il tenore di vita complessivo si è abbassato. Probabilmente, per questo stesso effetto, vedremo che anche il prossimo anno la povertà relativa sarà diminuita, ma solo per il fatto che il tenore di vita medio si è compresso». Quanto ai giovani, secondo l'ex presidente della commissione povertà, «per la prima volta una generazione entra nella vita da adulti senza più la speranza di migliorare rispetto ai propri genitori. Anzi, già poter mantenere il loro livello sarebbe una buona cosa».

Tornando ai dati diffusi dall'Istat: a contenere l'inflazione a gennaio sono stati soprattutto il comparto energetico e il settore del trasporto aereo, che rispetto a gennaio 2002 sono scesi rispettivamente dello 0,3 e del 2,1%. Alla formazione di questo quadro, sottolinea l'Istat, hanno contribuito i prezzi all'importazione, visto che «la Cina - come spiegano dall'Istituto - sta esportando in Italia con prezzi in picchiata».

L'istituto si oppone al decreto del tribunale «No al pensionamento» Bankitalia non rinuncia ai suoi dirigenti

MILANO Bankitalia non rinuncia ai suoi dirigenti. A più di dieci giorni dalla sentenza del tribunale di Roma che ha respinto una recente modifica del regolamento interno di Palazzo Koch, costringendo alla pensione i tre funzionari generali Bruno Bianchi, Vincenzo Pontolillo e Vincenzo Catapano, il Consiglio superiore dell'istituto ha fatto sua ieri l'opposizione al decreto del giudice.

Una presa di posizione - quella del Consiglio costituito da 13 saggi e dal governatore Antonio Fazio - adottata nella «assoluta convinzione che la banca ha correttamente operato», ma che tuttavia ha immediatamente suscitato una levata di scudi da parte dei sindacati. La Falbi si è detta pronta a proclamare uno sciopero dei dipendenti di Bankitalia, convinta che a questo punto il governatore non intenda nominare i sostituti dei tre alti dirigenti, prima di sapere quale sarà l'esito del ricorso.

Il consiglio superiore di Palazzo Koch - ha fatto sapere Bankitalia in una lettera inviata ai sindacati dopo la riunione - ha deciso di fare opposizione al decreto del giudice, ma ha anche accolto la sentenza del pretore, «considerata l'im-

La Falbi chiederà l'avvio di un'azione penale e intanto minaccia lo sciopero

mediata esecutività della decisione del giudice - salva la promozione del giudizio di opposizione e con ogni più ampia riserva in relazione allo svolgimento e all'esito dello stesso».

In ottemperanza al decreto, Bruno Bianchi e Vincenzo Catapano hanno così cessato ieri il servizio, mentre il terzo funzionario, Vincenzo Pontolillo, aveva rassegnato in precedenza le dimissioni. Inoltre il Consiglio ha deliberato «l'immediata sospensione delle determinazioni assunte con delibera del 7 luglio 2003 (la modifica dell'art. 79 con cui è stata allungata fino a tre anni la permanenza al lavoro dei dirigenti, ndr) da considerare temporaneamente inefficaci e non suscettibili di applicazione».

I provvedimenti sono però stati adottati con una riserva, relativa all'esito del ricorso. Una chiara indicazione - secondo la Falbi - che i vertici di Bankitalia vedono le modifiche al suo regolamento interno come temporanee, in attesa di vedere se l'opposizione avrà successo.

«Lasciare un'area come la vigilanza senza funzionario generale per mesi, e forse addirittura per qualche anno, prima cioè che si concluda l'iter dei ricorsi, è un atto irresponsabile, soprattutto in un momento come questo», accusa il segretario generale della Falbi, Luigi Leone. Che aggiunge: «Lunedì chiederemo al pretore se la delibera è compatibile con l'ordinanza, e se non lo fosse presenteremo immediatamente una denuncia penale. Ma il fatto che si parli comunque di sospensione temporanea dei funzionari generali in attesa dell'esito del ricorso, e non di immediata cessazione dei loro incarichi, crea comunque un problema sindacale enorme e chiederemo quindi di incontrarci con altri sindacati per proporre azioni di sciopero».

I dati dell'Audipress parlano di giornali in ascesa, ma i ricavi derivanti dalle inserzioni sono scesi in tre anni dal 58 al 51,5 per cento. Sul fronte televisivo vola Mediaset

## Pubblicità, i quotidiani conquistano lettori ma l'Upa sceglie le tv

Angelo Faccinotto

MILANO Grandi e piccoli, nazionali e locali. Nel nostro Paese, dicono i dati Audipress, la lettura dei quotidiani è in crescita. E non di poco. L'incremento complessivo è attorno al 4 per cento. Il che, fatti i conti, significa che in termini assoluti sono poco meno di venti milioni gli italiani che in media, ogni giorno, leggono un quotidiano. «Un indice di lettura fortissimo» - secondo il presidente della Fieg, la Federazione italiana degli editori, Luca Cordeiro di Montezemolo.

Non solo. Eccezione fatta per i

quotidiani provinciali e per gli sportivi - in leggera flessione, anche se la Gazzetta dello Sport rimane in assoluto il quotidiano più letto - tutti i segmenti evidenziano nel corso del 2003 un incremento di lettori. Ad andar meglio sono i grandi quotidiani nazionali. Se si esclude Il Giornale, che perde una fetta consistente di utenti, le maggiori testate registrano segni positivi (Corriere della sera e Repubblica) o, nell'ipotesi peggiore, stabili. Così come viene definito «ottimo» l'andamento dei quotidiani regionali. Al nord come al centro-sud.

A questo dato positivo, però, fa da contraltare un altro dato. Pesan-

temente negativo e apparentemente incomprensibile. Nel corso degli ultimi anni gli investimenti pubblicitari sul quotidiano più letto - tutti i segmenti compresi, ha fatto registrare un decremento che il presidente della Fieg ha definito «fortissimo». Tra il 2000 e il 2002, l'incidenza dei ricavi pubblicitari sul totale dei ricavi editoriali dei quotidiani è scesa dal 58 al 51,5 per cento. E nel 2003 - i dati definitivi ancora non sono disponibili - dovrebbe scendere per la prima volta addirittura sotto il 50 per cento. In barba ai fondamentali che, dati Audipress alla mano, sono positivi.

I 20 milioni (giornalieri) di let-



Un'edicola

Mario De Renzi/Ansa

tori di quotidiani e i 30 milioni (settimanali) di divoratori di periodici non sembrano aver molto peso. Gli inserzionisti preferiscono la televisione. E, anzi, mostrano di preferirne sempre di più. Tanto che l'editoria vive oggi quella che la Fieg definisce «obiettivamente» una crisi pubblicitaria. I dati parlano chiaro. Con riferimento alle quote di mercato, la forbice si allarga. La carta stampata - quotidiani e periodici - scende dal 39,2 per cento al 37,8 (e ancor peggio va per i soli quotidiani), mentre la televisione sale dal 53,5 al 54,7 per cento. Un dato che non ha uguali in Europa. E che non sembra preoccupare più di tanto l'Upa, l'as-

sociazione che raccoglie gli utenti della pubblicità, cioè gli inserzionisti, che continua ad optare per la tv. E là, tra le televisioni, a far la parte del leone in un mercato che resta in stagnazione, sono proprio quelle di proprietà del premier, Silvio Berlusconi.

Anche oltre l'andamento dell'Auditel. I dati più recenti parlano per Mediaset di una maxicrescita dei ricavi. Rispetto ad un anno fa, in questo inizio di 2004, l'aumento è stimato attorno all'8-10 per cento. Risultato che tra l'altro, oltre che ad impinguare direttamente i bilanci, ha portato con sé come conseguenza anche buone performance in

Piazza Affari. Il «consiglio» di Berlusconi - in diretta tv - di investire nelle televisioni anziché sui giornali (che «le massaie non leggono») per promuovere i propri prodotti, evidentemente, sta dando i suoi frutti. Con buona pace del conflitto di interessi.

Resta da vedere, a questo punto, se avrà seguito la proposta enunciata da Montezemolo - e «sottoscritta» dal diessino Giulietti - di defiscalizzare gli incrementi negli investimenti pubblicitari sulla carta stampata. E, soprattutto se, una volta defiscalizzati, questi incrementi prenderanno davvero la strada dei quotidiani.